

Tempi Ultimi e Anticristo

*Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse:
"Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta".
Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?".
Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare.
Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli. Lc 21,5-8*

Tra settembre e ottobre, l'investitore miliardario Peter Thiel, co-fondatore di PayPal, uno dei primi sostenitori di **Facebook** e fondatore di *Palantir*, la società di sorveglianza utilizzata dalle agenzie di difesa e intelligence degli Stati Uniti, ha tenuto una serie di **conferenze private sull'“Anticristo” per tecnologi e futuristi**.

I biglietti degli eventi, organizzati al Commonwealth Club di San Francisco dall'**ACTS 17 Collective** (un'organizzazione no profit dedicata alla diffusione dei principi cristiani all'interno del settore tecnologico e che prende il nome agli “Atti 17”, dove l'apostolo Paolo parla alle élite culturali di Atene e di altri centri intellettuali), costavano 200 dollari e sono andati esauriti in poche ore.

Ai partecipanti è stato detto che gli incontri erano strettamente riservati e che era vietato scattare foto, registrare video o audio.

Tuttavia, i giornalisti del *Guardian* e del *Washington Post* sono riusciti a ottenere le registrazioni da alcuni partecipanti che hanno chiesto di rimanere anonimi.

Thiel ha filosofeggiato su chi potrebbe essere l'**Anticristo** e sull'arrivo dell'**Armageddon** (*luogo in cui avviene lo scontro finale tra le forze del male e il Cristo risorto*), mescolando passaggi biblici, storia recente, filosofia e riferimenti a videogiochi e programmi televisivi, insieme a riflessioni sul Signore degli Anelli di JRR Tolkien, deviando talvolta verso teorie cospirative.

Le conferenze di Thiel arrivano in un momento di crescente **nazionalismo cristiano negli Stati Uniti**.

I cristiani hanno diverse interpretazioni dell'**Anticristo biblico**, ma questa figura è spesso intesa come un **avversario di Dio che appare durante la fine dei tempi**.

Secondo Thiel – che si definisce un “*cristiano ortodosso con la o minuscola*” – l'**Anticristo** è una figura eminentemente politica e il suo avvento coincide con

l'instaurarsi di un governo mondiale unificato, centralizzato e iper-regolamentato che garantisce la pace e la stabilità a costo della libertà e della democrazia.

Le promesse di “*legge e ordine*”, “*pace e sicurezza*” mascherano l'ascesa di un controllo centralizzato.

Le **agenzie internazionali**, l'**ambientalismo** e le **barriere tecnologiche** sono, in questo senso, un presagio dell'arrivo dell'Anticristo, **anticamera della fine del mondo.**

“Un mondo unico o no, in un certo senso è la stessa cosa della questione dell'anticristo o dell'Armageddon. Quindi, in un certo senso, è esattamente la stessa questione”, [afferma Thiel](#).

L'unica salvezza per evitare il collasso globale è il **katechon**, una forza frenante che nel corso dei secoli ha rallentato l'arrivo dell'Anticristo e impedito l'apocalisse: un mondo frammentato di Stati nazionalisti in cui l'accelerazione dell'innovazione tecnologica svolge un ruolo cruciale.

La reinterpretazione dell'Apocalissi e dell'Anticristo da parte di Thiel ci dicono molto su come le élite della Silicon Valley stanno reinterpretando il linguaggio apocalittico per i propri scopi.

Quelle che possono sembrare bizzarre teorie messianiche manifestano la visione della storia e del mondo (e della loro potenziale fine) di una delle persone più influenti della Silicon Valley e degli Stati Uniti che **pone la tecnologia come motore centrale del cambiamento sociale e ne lega i destini a doppio vincolo con quelli dell'intera umanità.**

Nella versione della storia di Thiel, il mondo è impegnato in una lotta tra bene e male, tra **chi lavora per il progresso tecnologico e la libertà** e **chi cerca di frenare queste libertà con leggi e regolamentazioni e agitando la paura di minacce esistenziali come il cambiamento climatico, l'intelligenza artificiale e la guerra nucleare per accumulare un potere smisurato.**

La paura del collasso – sostiene Thiel – rende le società più disposte ad abbracciare soluzioni autoritarie che promettono sicurezza a qualsiasi costo.

Nel momento in cui associa all'**Anticristo** quelle **figure e quegli organismi che si battono per la cooperazione, la solidarietà sociale e la diplomazia internazionale e alla libertà** quelle **tecnologie e piattaforme che, deregolamentate, si stanno facendo strumento di accentramento di potere, di autoritarismo e di discriminazione**, Thiel non sta facendo altro che difendere l'ideologia libertaria dei cosiddetti tech bro della Silicon Valley, schieratisi in prima linea a favore di Trump

alle ultime elezioni negli Stati Uniti: l'Anticristo che Thiel descrive sembra essere proprio lui.

L'apocalisse e l'Anticristo secondo Thiel

In diversi interventi, Thiel ha sostenuto che la civiltà umana sta vivendo una fase di *stagnazione tecnologica*, dopo il culmine dell'era spaziale negli anni Sessanta.

Allora - con le missioni Apollo e il Concorde - l'umanità avrebbe toccato il suo culmine di innovazione.

Poi, tutto si sarebbe progressivamente fermato, a eccezione di un ambito: il "mondo dei bit", i computer, i software, l'intelligenza artificiale e la finanza digitale.

L'ultimo motore rimasto, secondo Thiel, per evitare la "stagnazione totale" e la paralisi.

L'unica ancora di salvezza è "correre più rischi", spingere l'innovazione fino al limite.

Questa lettura dell'evoluzione della società viene declinata da Thiel in una chiave escatologica.

La **stagnazione** non sarebbe altro che il **preludio dell'arrivo dell'Anticristo**.

Per Thiel l'**Anticristo** non è una singola figura, è un **sistema globale, tecnologico e autoritario, che garantisce la pace e la stabilità a costo della libertà e della democrazia, utilizzando la paura dei rischi tecnologici catastrofici** (i pericoli dell'intelligenza artificiale, la guerra nucleare, il cambiamento climatico) **per giustificare misure di sorveglianza e controllo senza precedenti**.

"Nel XVII e XVIII secolo, l'Anticristo sarebbe stato un Dr. Stranamore, uno scienziato che faceva tutto questo tipo di scienza malvagia e folle", ha detto Thiel nel suo discorso di apertura del 15 settembre.

"Nel XXI secolo, l'Anticristo è un luddista che vuole fermare tutta la scienza.

È qualcuno come Greta o Eliezer", ha detto, riferendosi a Greta Thunberg ed **Eliezer Yudkowsky**, molto critico verso l'approccio dell'industria tecnologica all'IA.

Thiel aveva precedentemente finanziato il lavoro di Yudkowsky, ma nel suo discorso del 15 settembre ha affermato di essere ora imbarazzato da questa associazione e che

il critico dell'intelligenza artificiale e altri come lui sono diventati “squilibrati”, secondo quanto riportato nelle registrazioni.

Attingendo all'immaginario biblico, Thiel collega questo sistema alle visioni contenute nel Libro dell'Apocalisse del Nuovo Testamento e ai suoi avvertimenti sui *falsi messia* e sulla *pace contraffatta*.

Un tiranno solitario ha meno probabilità di riuscire a sfruttare la paura - della guerra, delle pandemie o del collasso economico - per giustificare il controllo totale, ma secondo Thiel un'autocrazia centralizzata potrebbe benissimo farlo.

“Il modo in cui l'Anticristo conquisterà il mondo è parlare incessantemente dell'Armageddon. Parlare incessantemente del rischio esistenziale”, aveva affermato in un'intervista di qualche mese fa al *New York Times*.

Thiel vede potenziali anticristi in un intero zeitgeist, di persone e istituzioni concentrate unicamente sul salvarci dal progresso, a qualunque costo.

Nelle interviste e nei suoi diversi interventi, Thiel cita il **comunismo**, le **Nazioni Unite**, la **regolamentazione sulla tecnologia** e appunto **Greta Thunberg**, e afferma che forse *“dovremmo temere lo Stato totalitario a mondo unico più dell'Armageddon”*, il collasso che ci attende se il progresso si arresta o se il mondo si unifica sotto un potere unico.

L'unico equilibrio possibile, suggerisce Thiel, risiede in ciò che l'apostolo Paolo descrive nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi del Nuovo Testamento come il **katechon**, una misteriosa *“forza frenante”* che trattiene lo spirito dell'Anticristo o ciò che frena la fine dei tempi.

Nel momento in cui questa forza frenante viene rimossa, prosegue Thiel il sistema dell'Anticristo crolla nell'Armageddon.

Ma anche il katechon viene interpretato da Thiel in una cornice tecnologica e politica.

Per lui il **katechon** è un **mondo frammentato di Stati nazionalisti e una specie di acceleratore dell'innovazione tecnologica che crea spazi che impediscono la completa dominazione totalitaria**.

Il katechon è la necessità di accelerare il progresso e mantenere le divisioni, in modo da evitare l'anticristo, lo Stato totalitario mondiale”.

Per questo Thiel nelle sue conferenze invita ad accelerare il processo tecnologico, a correre molti più rischi, a portare il mondo a un punto di quasi apocalisse per impedire il ritorno dell'Anticristo e la fine del mondo.

Sintetizzando la griglia interpretativa di Thiel: **lo Stato unico mondiale** (nelle sue varie forme sovranazionali) **rappresenterebbe l'Anticristo**; la **frammentazione, il capitalismo competitivo e l'innovazione senza freni** sarebbero il **katechon** che **frenerrebbe la catastrofe spingendo con una corsa accelerata paradossalmente proprio verso l'abisso**.

Il tutto in nome della difesa della libertà.

Ma quale libertà?

E di chi?

Dietro le argomentazioni di Thiel c'è il pensiero di alcuni studiosi in particolare.

Uno di questi è l'antropologo e filosofo francese, **René Girard**, che sosteneva che il desiderio umano è mimetico: non desideriamo per impulso, ma per imitazione.

Desideriamo ciò che altri desiderano.

Da qui nascono la rivalità e la violenza.

Nelle società antiche, questa tensione veniva **neutralizzata dal capro espiatorio**: la comunità proiettava la propria violenza su una vittima, la sacrificava e ritrovava un equilibrio.

Ma con la rivelazione cristiana, dice Girard, questo meccanismo è stato svelato: abbiamo riconosciuto **l'innocenza delle vittime**.

E senza un capro espiatorio, la violenza mimetica non ha più freno.

L'umanità è condannata a un'escalation di rivalità che conduce all'Apocalisse. Thiel legge il mondo contemporaneo attraverso questa lente.

Internet e i social network, dice, amplificano la rivalità mimetica: tutti imitano tutti, competono per status, visibilità, desiderio.

Non a caso, Thiel ha investito nel 2004 500mila dollari in Facebook, da lui considerato un esperimento perfetto della teoria mimetica di Girard.

Facebook, nella sua visione, è un acceleratore dell'Apocalisse: uno strumento che porta l'umanità, come detto, sull'orlo del collasso per poi, forse, risvegliarla.

Accanto a Girard, altro punto di riferimento di Thiel è **Carl Schmitt**, giurista del Novecento e teorico della “teologia politica”.

Schmitt vedeva nella politica una **lotta irriducibile tra “amici e nemici”** e considerava pericolosa l’idea di un mondo pacificato e unificato: senza conflitto, la politica muore.

Thiel eredita da Schmitt questa logica binaria.

La **globalizzazione, l’ONU, l’Unione Europea, la regolamentazione tecnologica** — tutto ciò che tende all’unificazione — diventano ai suoi occhi un **anticipo dell’Anticristo**.

Al contrario, *le divisioni, il nazionalismo, la competizione tecnologica sono le forze che trattengono la fine*, il **katechon**.

Schmitt cercò il suo katechon nel nazionalismo, appoggiando tragicamente il nazismo.

Thiel, pur consapevole del rischio che il katechon diventi l’Anticristo, usa la dialettica schmittiana per **promuovere politiche ultranazionaliste e pro-tecnologiche, giustificando la creazione di divisioni culturali e politiche marcate**.

A sostegno di questa visione, un anno prima di investire in Facebook, Thiel fonda, in segreto, **Palantir Technologies**”.

In un suo saggio del 2004, Thiel suggeriva di lavorare al di fuori delle istituzioni democratiche per creare un coordinamento segreto dei servizi di intelligence del mondo, come l’unica via per una vera PAX americana, operando al di fuori dei checks and balances democratici, esattamente ciò che Palantir avrebbe poi facilitato.

La descrizione dell’Anticristo data da Thiel, una figura ossessionata dalla sorveglianza e dal controllo che mira a uno Stato unificato mondiale, in realtà sembra descrivere Thiel stesso, pienamente integrato nell’apparato statale di sicurezza americano e da anni in giro per gli Stati Uniti a parlare di **Armageddon**.

Chi è Peter Thiel

La visione teologica di Thiel va letta, dunque, alla luce della sua carriera di imprenditore, a partire dall'investimento in Facebook nel 2004.

Thiel, con un patrimonio stimato da *Forbes* in 20,8 miliardi di dollari, non è un predicatore marginale, ma uno dei tecnocrati più influenti al mondo, che mette in guardia contro i sistemi autoritari e allo stesso tempo trae profitto dalle tecnologie, dalle reti politiche e dagli strumenti di sorveglianza che potrebbero renderli possibili.

Autodefinitosi libertario, si muove con disinvoltura nel nesso tra tecnocrazia, teologia, politica di destra e nazionalismo cristiano.

Il magnate ha costruito la sua fortuna attraverso una serie di investimenti in aziende simili a monopoli e in tecnologie trasformative prima che diventassero mainstream.

Questo approccio ha portato ai primi successi con PayPal, venduto a eBay per 1,5 miliardi di dollari nel 2002, e successivamente a investimenti in aziende come Palantir Technologies, la società di analisi dei dati che ha co-fondato nel 2003.

Palantir ha fornito strumenti di sorveglianza e analisi dei dati ad agenzie governative tra cui l'Immigration and Customs Enforcement, il Dipartimento della Difesa e i servizi di intelligence.

La piattaforma "Gotham" dell'azienda consente alle forze dell'ordine di collegare vasti set di dati, creando profili dettagliati delle persone combinando tutto, dai registri della motorizzazione civile alle attività sui social media.

I recenti contratti dell'amministrazione Trump hanno ampliato la portata di Palantir alle agenzie federali, sollevando preoccupazioni sul suo potenziale uso improprio per scopi politici.

Più volte Thiel ha evidenziato che la tecnologia moderna fornisce il "meccanismo" che mancava alle rappresentazioni immaginarie dell'Anticristo: la capacità di raggiungere il dominio globale attraverso l'integrazione dei dati e la sorveglianza piuttosto che la conquista tradizionale.

L'azienda di Thiel, Palantir, esemplifica questa capacità, con le sue piattaforme progettate per sintetizzare fonti di informazione disperate in sistemi di intelligence completi.

Ma questa non è una contraddizione.

Manifesta, anzi, l'azione dirompente e di spinta verso la prossimità dell'abisso, teorizzata da Thiel nei suoi interventi, intensificatisi in coincidenza con la sua crescente influenza politica.

È stato uno dei primi sostenitori di Trump e delegato alla Convention Nazionale Repubblicana del 2016, ha aiutato a lanciare in politica personaggi come JD Vance.

C'è chi sostiene che Thiel stia cercando di sviare le attenzioni su Palantir, sempre più sotto lo scrutinio pubblico man mano che il suo ruolo nella sorveglianza governativa è diventato più importante.

Sotto l'amministrazione Trump, Palantir si è aggiudicata oltre 113 milioni di dollari in contratti federali e la sua tecnologia è ora utilizzata da almeno quattro importanti agenzie.

La capacità dell'azienda di integrare dati provenienti da più fonti ha sollevato preoccupazioni tra i difensori delle libertà civili e persino alcuni repubblicani riguardo al potenziale abuso.

Tredici ex dipendenti di Palantir hanno recentemente firmato una lettera in cui esortano l'azienda a cessare la sua collaborazione con l'amministrazione Trump, sottolineando come la tecnologia potrebbe essere utilizzata in modo improprio per scopi politici.

È la Silicon Valley l'Anticristo?

Le tensioni intorno a Palantir riflettono questioni più ampie sul ruolo delle aziende tecnologiche nella governance democratica e sul confine sempre più labile tra applicazioni di sicurezza legittime e potenziali abusi autoritari diventa più difficile da definire.

Il quadro teologico di Thiel offre una prospettiva per comprendere questi rischi ma resta da vedere se le sue lezioni sull'Anticristo rappresentino una genuina preoccupazione per l'eccessiva invasività della tecnologia o siano un modo per dare una cornice religiosa a una battaglia di tutta la Silicon Valley per frenare la regolamentazione del settore tecnologico.

Se fosse questa la battaglia, osserva ancora Pieranni, Thiel trova terreno fecondo in una tradizione apocalittica di cui si nutre l'immaginario politico statunitense.

Sin dalla fondazione, i **nemici degli Stati Uniti** - prima i **nativi**, poi i **comunisti**, **Hitler**, **Saddam Hussein**, perfino **Barack Obama** - sono stati descritti come **“precursori dell'Anticristo”**.

In questo contesto, Thiel si presenta come il **custode contro la fine**, ma agisce come un **architetto della fine** che dice di temere.

Predica la libertà individuale mentre costruisce infrastrutture di sorveglianza.

E non è solo.

Attorno a lui i leader della Silicon Valley hanno intensificato la loro lotta contro la regolamentazione dell'IA dall'insediamento del presidente Donald Trump.

La domanda allora non è solo se Peter Thiel sia l'Anticristo, ma se la Silicon Valley nel suo insieme abbia già abbracciato quella logica: un'ideologia che promette di salvarci dal collasso, costruendo i mezzi per renderlo inevitabile.

L'assassinio di Charlie Kirk il 10 settembre ha innescato negli Stati Uniti una campagna di demonizzazione della sinistra di una scala mai vista negli ultimi decenni, culminata nella **designazione** di **“Antifa”** - una posizione politica, non un gruppo strutturato - come organizzazione terroristica.

Con questo atto il presidente Donald Trump ha dato inizio a una **“Terza Paura Rossa”**.

Con “**Paura Rossa**” si intendono due specifici periodi della storia americana: nel primo (1919-1920) sindacalisti e attivisti socialisti, comunisti e anarchici (o presunti tali) furono arrestati ed espulsi per prevenire la minaccia dell’espportazione della rivoluzione russa negli Stati Uniti;

nel secondo (1947-1954), anche detto “caccia alle streghe” o “maccartismo”, dal nome del senatore repubblicano Joseph McCarthy, commissioni d’inchiesta indagarono ossessivamente ed epurarono sospetti comunisti dalle istituzioni, dalle università e dall’industria culturale.

L’estrema destra sta usando la morte di Charlie Kirk per normalizzare la violenza contro gli avversari politici

Pur essendo ormai trascorsi settant’anni dalla fine della Seconda Paura Rossa, la biografia di Trump ne è legata a doppio filo: il suo mentore, l’avvocato **Roy Cohn**, era stato il **braccio destro di McCarthy**.

I parametri della Terza Paura Rossa sembrano ispirarsi in parte alle prime due - a partire dalle restrizioni alla libertà di espressione e dai raid anti-immigrazione - e in parte ai dispositivi della guerra al terrorismo dell’amministrazione Bush.

Con due differenze però sostanziali: oggi il nemico è fabbricato ad arte, ed è il Presidente in persona a guidare la repressione.

I dati parlano chiaro: dal 2001 l’estremismo di sinistra ha causato circa il 5% delle vittime di violenza politica, contro il 75-80% dell’estremismo di destra. Nell’immaginario MAGA, tuttavia, un esercito di sovversivi antifascisti cospirano per devastare le città, uccidere i leader della destra e abbattere con la forza i valori americani.

Lo stesso Dipartimento di Giustizia ha di recente rimosso dal proprio sito uno studio sul terrorismo interno che confermava questi dati.

Date le premesse, è quasi inutile sottolineare quanto la stessa classificazione di “Antifa” come organizzazione terroristica sia assurda.

Innanzitutto, Antifa non è un’organizzazione con leader, sedi, membri e canali ufficiali di finanziamento, ma è l’abbreviazione di “antifascismo” e rappresenta quindi un’ideologia, al più un movimento o uno stile di militanza attiva che - spiega il giornalista Christopher Mathias - si riconosce in alcuni principi: “che i gruppi fascisti debbano talvolta essere fisicamente affrontati nelle strade, che ai fascisti non debba essere permesso di organizzarsi su nessuna piattaforma e che non si possa fare affidamento sulle forze dell’ordine nella lotta al fascismo”.

In ogni caso, nessun esperto di estremismo ha mai identificato Antifa con un'organizzazione definita, nemmeno il precedente direttore dell'FBI, Chris Wray.

In secondo luogo, non esiste negli Stati Uniti una legge che consenta la schedatura di organizzazioni nazionali come terroristiche, per quanto in passato ne sia stata sollecitata l'introduzione per sgominare gruppi neonazisti.

In realtà, le agenzie hanno già ora in dotazione tutti gli strumenti necessari per perseguire il terrorismo interno senza pregiudicare la libertà di associazione e il diritto di parola.

L'FBI, ad esempio, utilizza da tempo una simile categoria investigativa. Benché l'ordine esecutivo di Trump si intesti un potere non previsto dalla legge, "ciò che conta" - sottolinea il *think tank* libertario Cato Institute - "*è che l'amministrazione dichiari l'autorità di poterlo fare e che abbia migliaia di agenti delle forze dell'ordine federali pronti a eseguire gli ordini di Trump*".

Nel corso di questi mesi, il presidente ha infatti già abusato dei suoi poteri, invocando una legge del 1878 per inviare la Guardia Nazionale, un corpo di riservisti sotto il comando dei governatori, a Los Angeles, Washington e Memphis con compiti di gestione dell'ordine pubblico.

Dopo aver minacciato Chicago con un'azione bellica sulla falsariga di *Apocalypse Now*, Trump ha dispiegato le truppe a Portland, che ha descritto come "devastata dalla guerra" e assediata "da Antifa e altri terroristi interni".

Ha inoltre annunciato l'intenzione di usare le città americane come "campi d'addestramento" per l'esercito.

"L'America" - ha detto ai generali riuniti a Quantico - "è invasa dall'interno". Domenica è arrivata nel frattempo la decisione di un giudice federale che ha temporaneamente bloccato l'invio della Guardia Nazionale, perché non ci sarebbero prove a giustificarne l'intervento.

Questa retorica incendiaria riecheggia, peraltro, quella della campagna elettorale, quando Trump aveva insultato i suoi avversari politici come "parassiti" da "sradicare" e sostenuto che il paese fosse in guerra contro un nemico interno. Era, insomma, stato tutto già annunciato.

L'omicidio di Kirk e la sparatoria contro un centro di detenzione dell'ICE a Dallas, entrambi commessi da due giovani immersi più nelle sottoculture online che nella politica tradizionalmente intesa, sono stati il pretesto per accelerare la stretta autoritaria, attribuendo la radice della violenza ai "Democratici della sinistra radicale", cioè agli oppositori.

La conseguenza - prevede Steve Bannon, stratega di Trump nella prima amministrazione - è che, d'ora in poi, chiunque sembri minimizzare o istigare alla violenza - come avrebbero fatto, secondo la destra, i media e i politici di sinistra dopo l'assassinio di Kirk - sarà passibile di un'indagine federale.

In effetti, il decreto firmato da Trump prende di mira non solo "Antifa", qualunque cosa significhi, ma anche chi vi si associa o vi agisce in coordinamento, il che riserva alle autorità un ampio potere discrezionale per identificare i presunti terroristi nazionali e la rete dei suoi sostenitori.

La prima vittima, secondo le indiscrezioni raccolte dal *New York Times*, sarà la fondazione filantropica di George Soros - "un cattivo" che per Trump "dovrebbe essere messo in prigione" - e di suo figlio Alex, con accuse che variano dal riciclaggio di denaro al finanziamento del terrorismo.

Pochi giorni dopo, Trump ha pubblicato un memorandum - una direttiva con forza di legge, meno prestigiosa dell'ordine esecutivo, ma con il vantaggio di essere esonerata da una stima dell'impatto sul bilancio pubblico - dove entra più nel dettaglio del suo provvedimento.

Qui il presidente accusa i movimenti riuniti sotto "l'ombrello dell'auto-descritto *antifascismo*" di tacciare di "fascismo" "i principi fondamentali americani" allo scopo di intimidire, radicalizzare e "condurre un assalto violento alle istituzioni democratiche".

Antiamericanismo, anticapitalismo, anticristianesimo, estremismo in materia di migrazione, razza e genere, e ostilità verso la concezione tradizionale di famiglia, religione e moralità sono elencati tra le spie di una possibile "condotta violenta".

È difficile presagire come queste indicazioni, tanto più pericolose quanto più sono generiche, si tradurranno in efficacia legislativa, visti i limiti dell'azione presidenziale.

Eppure, la crescente sottomissione a Trump sia del ministero della giustizia, per tradizione autonomo dal potere esecutivo, sia dell'FBI, guidata dal lealista Kash Patel, fa temere che queste linee guida saranno interpretate come priorità d'indagine dalle procure e dalle agenzie federali.

L'obiettivo non è tanto ottenere condanne penali, quanto soffocare il dissenso per autocensura, paventando conseguenze terribili per i cittadini comuni.

I veri destinatari della misura "anti-terrorismo" saranno associazioni e organizzazioni no-profit, che subiranno un'emorragia di finanziamenti e donazioni, perché nessuno vorrà rischiare di essere catalogato come contributore di attività illecite.

In questa strategia, osserva il giornalista Jeff Sharlet, il piano di Trump assomiglia alla legge sulle influenze straniere varata dalla Russia di Putin, che ha prima prosciugato le risorse estere delle ONG e poi le ha bandite in quanto indesiderabili.

In Europa l'offensiva trumpiana contro l'antifascismo ha subito dato alle destre il pretesto e la legittimazione per stroncare con altrettanta decisione il dissenso nelle piazze.

Trump è impegnato in una guerra culturale contro l'Europa attraverso i suoi alleati nell'estrema destra

Il primo ministro ungherese Viktor Orbán ha comunicato lo scorso 27 settembre l'inserimento dei gruppi "Antifa" nell'elenco delle organizzazioni terroristiche, una lista creata appositamente per imporre sanzioni pecuniarie o acquisire il diritto di espellere stranieri prima che commettano reati.

Nel suo annuncio, Orbán ha fatto esplicito riferimento al caso dell'eurodeputata Ilaria Salis, l'attivista antifascista detenuta per oltre quindici mesi in un carcere di massima sicurezza con l'accusa di aver preso parte all'aggressione di militanti neonazisti.

Persino nel parlamento dei Paesi Bassi è stata approvata - con una maggioranza estesa al partito liberalconservatore - una mozione dell'estrema destra per chiedere al governo di designare "Antifa" come organizzazione terroristica, nonostante il parere contrario della stessa agenzia antiterrorismo.

"Le cellule antifa" - si legge nel testo - «sono attive anche nel nostro Paese e minacciano i politici, interrompono le riunioni, intimidiscono studenti e giornalisti e non risparmiano l'uso della violenza". Per ironia della sorte, il giorno dopo il voto sulla mozione, il 20 settembre, una protesta contro l'immigrazione lanciata dall'estrema destra ha seminato il caos nelle vie dell'Aia, fino all'attacco squadristico contro la sede del partito di centro D66, che è stata presa a sassate.

I disordini sono stati soprattutto provocati da hooligans, mobilitatisi in seguito all'appello per una contro-manifestazione diffuso da un falso profilo Facebook di "Antifa", in realtà gestito dagli ambienti di estrema destra.

Il 23 settembre i partiti dell'eurogruppo dei Patrioti hanno dato una direzione comune a queste iniziative sparse, sottoscrivendo una mozione per dichiarare "Antifa" un'organizzazione terroristica attraverso una risoluzione del Parlamento Europeo.

Il testo, che cita, a giustificazione della misura, l'assassinio di Charlie Kirk e presunte connessioni con George Soros, è completamente sdraiato sulla retorica MAGA.

Già nel 2023, va ricordato, un gruppo di eurodeputati di estrema destra tedeschi, austriaci e francesi presentò una mozione per inserire il movimento Antifa nella lista di organizzazioni considerate terroristiche dall'Unione Europea.

In Italia alcuni esponenti della Lega, tra i partiti fondatori dei Patrioti, hanno colto la palla al balzo per organizzare un sit-in davanti alla stazione centrale di Milano, teatro degli scontri durante la manifestazione per Gaza del 22 settembre, e chiedere il bando di Antifa.

Con i leghisti - tra cui i consiglieri regionali Alessandro Corbetta e Riccardo Pase, il capogruppo milanese Alessandro Verri e il coordinatore dei giovani lombardi Matteo Mauri - c'era anche Andrea Ballarati, portavoce italiano del *Remigration summit*, il convegno sulla remigrazione di Gallarate, cui ha partecipato un estremista di destra olandese arrestato ad agosto con l'accusa di preparare un attacco terroristico.

Per quanto pretendere di distinguere tra "Antifa" e antifascismo non sia solo impraticabile, ma persino in odore di anticostituzionalità, il gesto simbolico della Lega si colloca a pieno titolo nella strategia repressiva inaugurata dal governo Meloni con il decreto sicurezza, che irrigidisce le pene per i reati commessi durante le manifestazioni e introduce il reato di blocco stradale.

In particolare, l'aspetto che apre gli scenari più inquietanti, riportando la memoria ai depistaggi di Stato degli anni di piombo, è l'attribuzione ai servizi segreti del potere di organizzare e dirigere organizzazioni terroristiche.

D'altronde, già prima non mancavano segnali d'allarme, come la scoperta dell'infiltrazione in Potere al Popolo, un partito regolarmente candidato alle elezioni, di cinque agenti di polizia successivamente trasferiti alla direzione antiterrorismo.

Insomma, le destre europee non aspettavano altro: l'invenzione di un nemico immaginario negli Stati Uniti offre la copertura politica della prima potenza mondiale per colpire insieme dissenso e antifascismo.

E se l'America imbocca la strada dell'autocrazia, in Europa c'è chi sta guardando a cosa prenderne ad esempio.